

(segue dalla prima pagina)

Ne è responsabile anche la sinistra: chi deve allarmarsi, primi fra tutti chi ci amministra, oggi prende atto, registra il fenomeno e poi si dedica ad altro: permettere che le aree sciabili dilagino, o incentivare il consumo di aree agricole di pregio per regalarle alla speculazione del turismo di lusso.

Fino a due decenni fa alcuni comuni virtuosi, specie in valle di Fiemme, erano dotati di agili, flessibili nell'uso, squadre di lavoratori stagionali in bosco: boscaioli, manutentori di strade forestali, baite, sentieri.

Come pure il Servizio Foreste provinciale era ricco di questi operatori. Lavoratori ricchi di cultura, di manualità, che sapevano come disporre una canaletta di drenaggio su una strada boschiva, come gestire i canali a monte, che aprivano sentieri quando la pesante neve primaverile, o schianti da vento, o franamenti causati da violenti temporali impedivano il transito, a pedoni e veicoli. In poche situazioni virtuose questi lavoratori erano anche dotati di trattori, teleferiche, macchine operatrici. A oggi è rimasta protagonista di questo impegno la Magnifica Comunità di Fiemme e qualche isolata ASUC o Regola. I comuni hanno abdicato totalmente, la Provincia ha demolito il servizio.

Nel concreto si sono allontanati dal territorio professionisti della cura del bosco e degli alpeggi. Certo, questi lavoratori erano un costo, così si diceva, non producevano a sufficienza si diceva.

La riflessione

I boscaioli perduti e la gestione delle foreste

LUIGI CASANOVA

Questi lavoratori non erano controllabili, aumentano il carico di lavoro dei servizi di ragioneria (in Provincia come nei Comuni), i problemi della sicurezza erano sempre più complessi da affrontare, si diceva. Così si è deciso: meglio abdicare al dovere di curare il territorio. Lasciamo ai privati, agli appalti in emergenza, meglio se privi di controlli (ridotto e umiliato il servizio di custodia forestale).

Nel contempo i lavoratori di ditte private nel bosco inesorabilmente diminuivano. L'arrivo di macchinari complessi certo ha favorito la produttività e aumentato la sicurezza degli operatori, ma nel questo processo ha aumentato a dismisura i costi di gestione di tali macchinari. E spariva la formazione continua. Mentre i giovani si allontanavano dalla professione.

Come è possibile oggi convincere un giovane a ritornare a lavorare in bosco quando le amministrazioni pubbliche dimostrano tanto disinteresse, a partire dalla Provincia? Rispondo al dirigente capo: qualche ora di formazione non è sufficiente: è necessario dotarsi di una strategia. Dapprima la tempesta Vaia e ora la conseguente pandemia del bostrico hanno reso evidente come il territorio

esterno agli abitati sia stato abbandonato. Il Servizio Foreste continua a costruire strade, per lo più inutili, doppioni dell'esistente. Affari d'oro per i privati. Ma chi manterrà questo incredibile investimento nelle strutture viarie forestali, con quali fondi e specialmente con quali operatori? Il Servizio Foreste ha svenduto il più fertile orto forestale del Trentino, quello di Masi (Fiemme): oggi nel dopo Vaia, laddove necessario intervenire con impianti forestali, i Comuni trentini, la stessa Provincia, acquistano le preziose piantine a costi esagerati dai paesi confinanti, specie dall'Austria. Oltre ad aver perduto la professionalità delle operatrici e aver in pratica cancellato una prospettiva di lavoro, una cultura che non si costruisce in pochi mesi o leggendo un manuale.

Fossi nei panni di un operatore turistico sarei preoccupato da questa deriva. Mi chiederei come farò già oggi, ma sempre più nei prossimi anni, a garantire ai miei ospiti sentieri e viabilità in sicurezza, ad avere zone ricreative in bosco pulite dalla caduta di rami e cimoli, chi garantisce i drenaggi sulle strade, chi interverrà in caso di emergenze, una folata di vento che mi

abbatte qualche decina di piante? Siamo in presenza di una storia secolare perduta. Nemmeno più l'intervento di emergenza sarà garantito. Si chiude al transito. In attesa di appalti, ovviamente privati e a spese del pubblico. Penso che chi oggi politicamente gestisce il Servizio Foreste debba da subito farsi carico di questi problemi e intervenire con efficacia e sicure garanzie di finanziamento. Del resto si gettano soldi pubblici, milioni di euro ogni anno, in potenziamenti di aree sciabili destinate all'estinzione (vedasi Folgaria o in Primiero, in Fassa), in funivie prive di sostenibilità economica, vedasi il Bondone. Questi passaggi non destano scandalo, anzi, producono voti certi. Possibile che questa Provincia non ritorni a investire nel suo principale capitale: la gestione dei boschi e degli alpeggi in alta quota? Ovviamente partendo dal rilancio del lavoro qualitativo dei boscaioli e di tutti gli operatori del territorio. Possibile non venga recepito il valore strategico del lavoro in bosco? Che Comuni e Provincia non comprendano quale valore rappresenti la gestione di dettaglio del territorio e la promozione delle professionalità di chi lo dovrebbe lavorare? Questo accade. Nonostante Vaia, nonostante la diffusione dei parassiti, nonostante i cambiamenti climatici in atto. Si ritiene invece indispensabile modificare piazze storiche, costruire strade forestali sempre più ampie, depositi di legnami destinati ai parcheggi delle funivie. Coltivare, avere cura del nostro bene primario, la foresta, è tempo perso.

Luigi Casanova

Presidente di Mountain Wilderness Italia